

I compaesani della piccola Tamara hanno confessato

«E' morta lì, nella mia stalla»

Si aspetta l'esito ufficiale dell'autopsia, ma i magistrati danno credito alla versione di Giovanni Perciballi: la bambina è morta per il calcio di una mucca, poi i due coniugi, impauriti, hanno deciso di nascondere il corpo della piccola e di gettarlo in un pozzo



La tragedia di Tamara, per la legge praticamente è ormai chiusa. Una disgrazia trasformata in «caso». La piccola trovata in un sacco, dentro un pozzo di Boville Ernica, sarebbe morta per un colpo dello zoccolo di una mucca, nella stalla dei coniugi Giovanni Perciballi e Antonia Luffarelli. I due sono ora in stato di arresto per occultamento di cadavere. Ma solo l'autopsia sul corpo — che sarà effettuato nei prossimi giorni — potrà dire esattamente come sono andate le cose, e forse cancellare definitivamente il sospetto atroce del delitto volontario.

Le voci che corrono di bocca in bocca hanno amplificato ora tante congetture; intrighi di famiglia, storie e fantasie di maniglia, altre cose, altre ipotesi. I fatti — le prove — in realtà sono pochi, scarse notizie strappate qua e là. Di certo c'è solo una confessione. E' quella di uno dei due coniugi arrestati. Come molti abitanti della frazione di S. Liberata, hanno un legame di parentela con la famiglia della piccola Tamara. La donna ha anche lo stesso cognome. La confessione di Giovanni Perciballi

è stata molto precisa: «Mia moglie — ha detto — ha visto la bambina sotto le zampe della mucca. L'ha vista morire, e poi ha deciso di nascondere il cadavere. Mi ha detto che aveva paura, che potevano prendersela con noi. A me tutto questo lo ha raccontato solo nel pomeriggio. Giovanni Perciballi (quello che poi sarà arrestato) telefona personalmente ai carabinieri e li accompagna in giro per il paese. Tutti credono ad un incidente qualsiasi, anche ad un malincuore. E' sempre Giovanni Perciballi che accompagna i carabinieri a guardare in quel pozzo. Viene scandagliato il fondo con una pertica e si sente solo melma. Niente altro. E nella

a Rosanna. Sale quindi nell'abitazione, proprio a un passo da quella di Rosanna. Riscende e comincia a giocare con la terra. La madre, Maria Rotondi, la guarda dalla finestra. Non ha certo paura. In quel pezzo di strada sono praticamente tutti parenti. Comunque è come se lo fossero. Porte aperte giorno e notte, scambi di favori, una povertà forte, che si sente solo a passeggiare per le strade. Tamara è una bambina «difficile», ha difficoltà a parlare, ha bisogno di cure, di attenzione. Qui non è una cosa straordinaria. In questo paesino, annegato nella miseria, nessun bambino ha vita facile.

Quando, dopo mezzogiorno, Tamara scompare da quel pezzo di strada, nessuno si preoccupa. Ognuno pensa che la bimba sia a mangiare in casa dell'altro. E così passano le 14. La madre domanda in giro: «E' da te Tamara?», ci vuole poco a capire che è scomparsa. Sono già le tre del pomeriggio. Giovanni Perciballi (quello che poi sarà arrestato) telefona personalmente ai carabinieri e li accompagna in giro per il paese. Tutti credono ad un incidente qualsiasi, anche ad un malincuore. E' sempre Giovanni Perciballi che accompagna i carabinieri a guardare in quel pozzo. Viene scandagliato il fondo con una pertica e si sente solo melma. Niente altro. E nella

notte, dopo l'interruzione delle ricerche, Perciballi torna al pozzo, e getta il corpicino martoriato, avvolto in un sacco di juta. A quel punto si crede al sicuro, avendo constatato di persona che il pozzo è già stato controllato dai carabinieri.

Ma, dopo un altro inutile giorno di ricerche, si arriva alla domenica mattina. Gli uomini del soccorso alpino tornano nel pozzo e notano subito quel sacco a galla. Diciotto ore dopo, diciotto ore filate di interrogatorio, i coniugi Perciballi crollano. Un nuovo interrogatorio è cominciato ieri sera alla presenza di un avvocato di fiducia. Il magistrato, dopo aver ascoltato i due coniugi, ha detto di ritenere assai più probabile l'ipotesi dell'incidente. Aggiungendo che comunque «spetterà all'autopsia il parere definitivo». Al di là delle responsabilità, resta un quadro angosciante di paura, incomprensioni. Tutto questo, in un centro rurale che non sembra poi così lontano dal mondo, come molti l'hanno descritto. Ma con tutti gli elementi sociali che caratterizzano le piccole comunità, con le accuse reciproche, le piccole invidie familiari. Tamara, forse, con la sua morte — per disgrazia o no — è entrata un po' in tutto questo. «I due coniugi non avrebbero potuto vivere in questa comunità, con l'ombra di un

sospetto così grande — dicono in paese — e quindi hanno voluto nascondere quel corpo, allontanare da loro il minimo sospetto. Ne avrebbero subito le conseguenze i loro figli, magari Rosanna stessa, sospettata, accusata, messa al bando». Son cose che entrano poco con questa disgrazia, ma parlano di paure assurde, parlano di questo mondo, difficile da capire, nel quale è avvenuta questa storia. Incredibile.

Pochissimi finora è trapeolato riguardo all'autopsia compiuta ieri a Frosinone. Gli unici dati certi sono che la bambina non ha subito violenze sessuali e non ha ferite da taglio ma solo lesioni, tra le quali quella più vasta al collo e alla parte superiore del torace, provocata da non meglio indicati corpi contundenti. Le lesioni potrebbero essere state provocate, almeno alcune, dalla caduta nel pozzo. Il medico legale inoltre si sarebbe detto convinto che la bambina è stata gettata nel pozzo già morta, anche se solo fra 40 giorni, ultimati gli esami istologici del polmone, potrà dare una risposta definitiva.



La madre non sa darsi ragione della fine atroce

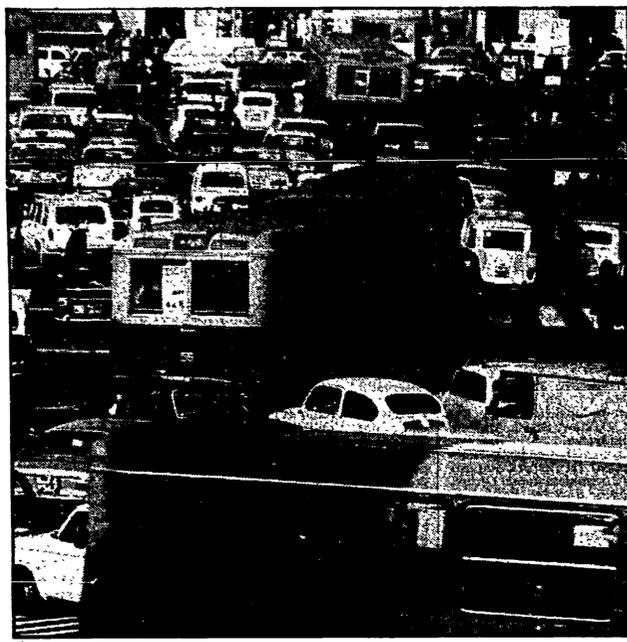
«Ma perché hanno gettato la mia Tamara nel pozzo?»

«L'abbiamo rapita sotto una quercia; ora sta bene, sta in un palazzo grande di Cassino, vicino alla stazione. Fra dieci giorni ne la riprendiamo; ecco, mi hanno detto proprio così, sabato scorso, per telefono. Chi c'era all'altro capo dell'apparecchio? Che ne so, che posso dire. Una donna, questo sì, la telefonata l'ha fatta una donna». Maria Rotondi, la madre della piccola, ragomitolata vicino al camino, ricostruisce quei momenti tremendi dei giorni scorsi. Adesso Maria non piange più. Cerca di ricordare parola per parola la telefonata di sabato mattina che annunciava il rapimento della bambina. Alla disperazione è subentrata la volontà di trovare un motivo, di capire perché è morta, perché hanno buttato la sua bambina nel pozzo.

«Non può essere stata una disgrazia, se non perché avrebbero deciso di nascondere il corpo di mia figlia in quella buca. Ma perché lo hanno fatto, perché una cosa così orrenda? Nessuno aveva ragioni di rancore verso di noi». Maria Rotondi è una donna giovane, minuta, con un volto da adolescente; ha 28 anni. Non vuole convincersi dell'ipotesi della disgrazia, e continua a dire: me l'hanno uccisa. Intorno a lei ci sono i parenti, e Massimo, il fratello di Tamara, di otto anni. Nella poverissima casa di Santa Liberata, una frazione di Boville Ernica, tre stanze su due piani, vivono 14 persone: la donna con i due figli, il fratello del marito con la moglie e sei figli, e gli anziani genitori del marito. Raffaele Umberto Luffarelli, il padre di Tamara, è un carpentiere emigrato in Libia e torna a casa solo per brevi periodi all'anno.

pochi soldi che manda il padre dalla Libia e del raccolto del piccolo terreno che recinge la casa. Sono gente abituata a lottare a denti stretti con i problemi. Con la miseria, innanzitutto, e con tutto quello che la miseria si porta dietro. «Tamara non voleva più andare all'asilo — racconta la madre — stava con me e con i cugini, e qualche volta la lasciavo a Rosanna. Lei le voleva bene, e così anche Antonia e Giovanni. Noi siamo come una grande famiglia, Antonia è cugina di mio marito». L'abitazione di Antonia Luffarelli e Giovanni Perciballi è un casolare di due piani a non più di venti metri dalla casa di Tamara. Sempre amici coi Luffarelli, sempre buoni rapporti. Possibile che davvero c'entrino qualcosa con questo assurdo delitto? Lavoratori indefessi, dicono in paese, di quelli che lavorano anche la domenica. «Venivano al bar con gli scarponi da lavoro. Sì, forse erano personaggi un poco ombrosi, che non socializzavano facilmente. Tutto qui». Nella piazza del paese, recintato dalle mura medievali e famoso per il mosaico di Giotto conservato nella chiesa di San Pietro Hispano, la gente, a gruppetti, continua a parlare della vicenda di Tamara. «E' Perciballi? Possibile? Non ci credo, non può essere. Chi lo sa?». Sui muri del paese ora sono affissi i primi manifesti. Annunciano i funerali a spese dell'amministrazione comunale. Dovrebbero farsi oggi. Forse però saranno rimandati se il padre della bambina, che finora non sa nulla, non riuscirà a tornare dalla Libia. Certamente ad accompagnare Tamara ci sarà tutto il paese.

Daniela Schiavano



Per il definitivo passaggio alla Regione dei corsi per centralinisti

Occupato dai non vedenti l'istituto «Sant'Alessio»

Protestano contro l'assessorato alla formazione professionale

Sono ormai tre giorni che i 34 allievi non vedenti del corso di formazione professionale per centralinisti, assieme ai loro quattro insegnanti, stanno occupando i locali dell'istituto «Sant'Alessio» dove sono ospitati i corsi. La decisione di passare a questa radicale forma di lotta è scaturita dopo aver constatato la latitanza dell'assessorato regionale sulla questione. Quali sono i termini? Da circa due anni, grazie all'impegno della sinistra giunta regionale di sinistra, i corsi, prima diretti dall'Unione Italiana Ciechi, sono passati sotto la diretta gestione della Regione. E in questi anni i corsi hanno subito un notevole salto di qualità. Bisogna però arrivare ad un inquadramento di tutta la materia attraverso una legge. La giunta di sinistra aveva elaborato, appunto, un progetto, ma l'iniziativa si bloccò per la crisi regionale. La nuova giunta quadripartita avrebbe dovuto, con un atto, provvedere alla definitiva attuazione, ma a tutt'oggi dall'assessorato alla formazione professionale non è giunto nessun segnale. Gli allievi e i docenti, dopo aver cercato invano di mettersi in contatto con il neo-assessore, il socialista Di Segni, sono stati costretti a rincorrerlo presso la sede dell'assessorato. Non sono però riusciti ad avere risposte precise, anche perché l'assessore non ignorava solo i loro problemi ma addirittura la loro stessa esistenza. «Eppure — dice Mario Latona, uno degli allievi — questo è uno dei corsi di formazione professionale più produttivi; ai quattro corsi, finora gestiti dalla Regione, hanno partecipato 130 persone e l'85 per cento di loro ha trovato subito dopo un lavoro. Perché, allora, qualcuno vuole mettere i bastoni fra le ruote ad una esperienza così positiva?». «Ed io non parlo per me, il mio corso termina fra qualche giorno ma penso agli altri. Ci sono già 60 non vedenti che hanno fatto domanda per essere ammessi al nuovo corso. Ma forse — commenta Mario — c'è chi pensa di riportare tutto sotto le «ali» dell'Unione Ita-

Più di settecento chilometri di strade saranno destinati solo ai mezzi pubblici

Un'utopia una città senza ingorghi?

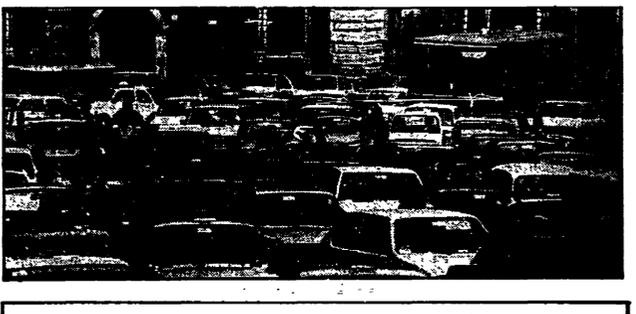
Un piano per risolvere la «questione-traffico»

Il progetto, diviso in tre fasi, illustrato ieri mattina da una conferenza stampa dall'assessore Giulio Bencini - Come saranno classificate le vie di Roma - La precedenza sempre e comunque ai bus dell'Atac - Anche una staffetta «corsia libera»

La «matassa» comincia a sciogliersi. Certo ci vorrà tempo per la definitiva soluzione del problema, ma dopo i primi provvedimenti la situazione migliorerà, dichiara il 20 per cento. Così ieri, in una conferenza stampa, l'assessore capitolino Giulio Bencini ha illustrato i provvedimenti di un piano pluriennale per aggredire la «questione-traffico». Un «piano» — come si dice — che «emerge» alla prospettiva.

chiusi dentro i bus. Tra le prime iniziative c'è quella — già operativa — che è stata chiamata «staffetta corsia libera». Insomma, da qualche settimana pattuglie di vigili urbani in motocicletta perlustrano in lungo e in largo le corsie preferenziali, assicurandosi che nessun veicolo privato ci transiti. Non è un problema da sottovalutare: già oggi se le strade delimitate dalle strisce gialle fossero sgombrere, le vetture dell'Atac potrebbero muoversi più agevolmente per la città e favorirebbero l'uso dei mezzi pubblici a scapito dei privati.

ma certo — come ha ricordato anche Bencini — non si può intervenire solo «risanando l'esistente». Bisogna fare di più. E «il di più» è contenuto in un piano, che diventerà operativo tra qualche mese. Il Comune (anzi, meglio, l'ufficio tecnico del Campidoglio diretto dall'ingegner Quaglia) ha elaborato una classificazione delle strade. Di che si tratta? In due parole di questo: si è studiata a fondo la situazione del traffico e si è deciso di «dividere» le strade in quattro categorie, a seconda delle loro funzioni. Insomma ci saranno le vie destinate al solo traffico pubblico. E Bencini qui ha dato una cifra: a questa funzione saranno riservate ben 740 chilometri di strade.



Un impegno per lo sviluppo economico

A Palazzo Valentini si vota il programma della nuova giunta

Immobili «Caltagirone»: l'ICCRI vince l'asta

L'istituto di credito delle casse di risparmio si è aggiudicato una parte del patrimonio immobiliare che appartiene ai fratelli Caltagirone. A quanto si è appreso, infatti, l'ICCRI — così si chiama l'Istituto centrale — ha vinto ieri l'asta fallimentare per i beni che appartengono alla società «Cure» - Centro Usi Moderni Eur., di proprietà dei fratelli palazzinari.

Sono iniziate ieri, a Palazzo Valentini, le votazioni per il programma della Provincia. Sui obiettivi e le scadenze contenute nel piano di lavoro presentato due settimane fa dal presidente della giunta di sinistra Lovari, si sono espresse tutte le forze politiche. Ecco le dichiarazioni di voto: DC, MSI e destre hanno deciso di votare contro. DP e PSDI si asterranno, mentre il PRI ha riconosciuto la validità del programma e ha annunciato il voto a favore. Per il nostro partito ha parlato il compagno Lopez. Al centro del suo intervento, fissando l'irresponsabile atteggiamento della Democrazia Cristiana che in tutti questi anni — ha detto — non ha saputo individuare scadenze e punti d'intervento per autoescludersi dai compiti governativi. E invece alla Provincia spetta un ruolo importante. Per questo è necessario — così come ha ricordato il presidente Lovari — che si acceleri il passaggio delle competenze e delle deleghe verso la Provincia, che insomma la riforma delle autonomie, già anticipata nei fatti in questi cinque anni di lavoro, diventi una realtà.

Concerto di Jorma Kaukonen domani sera al cinema Trianon

Dopo un anno torna a Roma Jorma Kaukonen: l'ex chitarrista dei Jefferson Airplane suona domani sera al Trianon, il vecchio cinema in disuso oggi riadattato a «music-hall». Jorma Kaukonen (che l'anno scorso suonò con una maglietta con su scritto «Reagan dimettilti») fece parte dei leggendari Jefferson fino al 1972. Ma già tre anni prima assieme al bassista del gruppo aveva formato una nuova band, gli «Hot Tuna», che per molti versi fecero scuola, imposero uno stile tra l'elettrico e l'acustico. Nel concerto di domani sera Jorma Kaukonen si presenta con il bassista americano Denny De Goro, un valido supporto per il suo straordinario modo di suonare la chitarra.

Mostra fotografica per il sessantesimo della Mongolia

Per celebrare il sessantesimo anniversario della nascita della Mongolia socialista (1921-1981) gli studiosi italiani e gli specialisti che nel nostro paese si occupano di questo lontano e mitico paese, hanno allestito una mostra fotografica intitolata: «60 anni della Repubblica popolare di Mongolia» che sarà inaugurata venerdì prossimo. La mostra, che rimarrà aperta fino al 26, sarà ufficialmente presentata alle autorità, ai giornalisti e al mondo politico e della cultura, venerdì 20 alle ore 18, presso la Sala blu dell'Hotel Ritz, in Piazza Eucilde a Roma.

Domani attivo Pci sulla scuola con Adriana Seroni

«Costruiamo l'alternativa democratica nella scuola e nella società: lotta, partecipazione, governo» è il tema dell'attività che si terrà domani alle ore 17 nel teatro della federazione comunista. Introduce i lavori Sandro Morelli, segretario della federazione; conclude Adriana Seroni, della segreteria nazionale del Pci.

«La donna e l'arte»: di scena oggi la poesia al femminile

Oggi è di scena la poesia al femminile. Edith Brook, Patrizia Cavalli, Dacia Maraini, Claudia Scatesca, Maria Luisa Spaziani, Adonella Montanari diranno le loro poesie e parteciperanno ad un dibattito con Amelia Rosselli. Il tutto nell'ambito della terza rassegna de «La donna e l'arte», che da circa una settimana si tiene presso il museo del folklore (piazza S. Egidio). La manifestazione è organizzata dall'omonimo comitato permanente ed è patrocinata dall'assessorato alla Cultura del Comune. Si articola su una documentazione fotografica intitolata «l'artista e il suo atelier», su una mostra di arti visive intitolata «Esperienze e ricerche - Dieci anni di attività artistica» e su alcuni incontri culturali. Entrambe le mostre — la prima basata su fotografie di grande formato che approderà poi anche all'estero — si concentrano sulle esperienze e risultati di ricerche compiute in Italia e in altri paesi, e hanno lo scopo di richiamare l'attenzione di un pubblico sempre più vasto sul ruolo della donna nell'arte e nella cultura.